

Un respiro

Rarefatta l'aria
sfiora la pelle,
sogno o ricordi
di passi perduti.
L'occhio si chiude
al nuovo giorno
e il pensier si apre
come l'ala in volo
in un orizzonte
lontano e sconosciuto,
si apre al nuovo
dimentico di ciò che è stato,
la rotta e la meta
sono solo il presente,
il fugace sfuggente
attimo dell'istante
e del tempo di un respiro.

Nel corpo e nell'anima di chi?

Non c'è niente di più terribile e angosciante per un essere umano che vivere la sensazione di trovarsi nel corpo di un altro. Quel soffio di vita, a cui i Greci diedero il nome di Anima, spesso si ritrova prigioniera in un corpo e in gesti che non le appartengono. Come mai ciò avviene?

Non credo che in queste brevi parole troveremo una risposta. Resta il fatto che sia una delle sofferenze più atroci che l'esperienza umana possa provare. Quando l'ala vuole aprirsi al primo soffio di vento e librarsi leggera verso orizzonti lontani mentre il peso greve del corpo ci riporta alla zolla terrena, si concepisce intero il parto del dubbio.

Il nostro ànemos non trova più spazio in quel corpo estraneo che non gli appartiene. Quell'ala stesa diviene braccio operoso, mezzo con cui nutrire quel corpo avido e ingordo, mai sazio. Quell'orizzonte lontano diviene la parete di fronte al letto nelle notti insonni in cerca dei vasti cieli perduti.

Quella persona con cui decidiamo di condividere questo sentiero diviene spesso il capro espiatorio di quell'ànemos perduto tra i grovigli dell'esistenza umana, grovigli di tante braccia tese nelle sere terse di primavera, nell'attesa e nell'illusione di qualche breve e fugace momento in cui possano trasformarsi in ali leggere, nel caldo abbraccio del sogno, nell'istante esatto in cui l'anima si stacca dal corpo e raggiunge quelle vette che a molti anni di distanza scopriremo che lì, proprio in quei posti così lontani, abbiamo veramente vissuto.

Né ombra né luce

Non c'è ombra né luce
nel tratto di sentiero
che mi precede,
la nebbia si dirada
tra foglie e rami
in un soffuso bianco e nero.
Le poche parole son
tarde fioriture primaverili
nella terra sempre più arida
e in quelle rare gocce
di vita raccolta e solitaria.
Rari i compagni di viaggio
e incerte le rotte da seguire,
vago il confine e la meta
e lento il passo
e confuso ciò che lo muove.
Né ombra né luce
nel giorno a venire
ma solo bruma tra le fronde
nascosta nell'ultimo raggio di sole
di un'ultima sera d'autunno,
voglio essere, in questo sentiero
che breve mi precede.

Le onde

Le anime dolenti
nei colori tenui
dell'autunno
trovano riparo,
nella nuvola
che leggera cambia forma,
nella parola sussurrata,
nel gesto lento
che diviene carezza,
nella foglia leggera
che cade e si riflette
in uno specchio d'acqua
e ricomincia il viaggio,
in quel domani confuso
come gli anni passati,
in quel coro lontano
al suono di un organo,
nelle luci soffuse,
nelle ombre della sera,
nello sguardo perso e lontano
in quel vasto mare
che di onda in onda
ci invita al ritorno,
nella sponda
da cui partimmo e
a cui vogliamo tornare.

La vecchia casa abbandonata

Quel profumo di terra bagnata, la nebbia salmastra che confonde il sentiero tra i pini e la sabbia che eternamente si muove e ridisegna i confini nell'eterno scorrere del tempo. Quel profumo pungente di resina e il sapore del legno dolce accompagna la vista nei disegni imperfetti del muschio che giace e riposa sui vecchi tronchi abbandonati e distesi sulla vecchia strada di ghiaia.

Staccionate divelte e attrezzi arrugginiti e usurati dal tempo accolgono il viaggiatore incantato che con passo lento e incerto cerca quel filo teso e leggero tra il tempo passato e i ricordi presenti, confusi tra le brume salmastre. Tra quei profumi e quelle immagini che si intrecciano con i rami nel cielo, tra i pochi colori di un altro imbrunire i sensi ammalati e sedotti si piegano al volere dell'attimo.

È inevitabile cercare quei passi nascosti oramai sepolti dalla polvere degli anni, quei gesti e parole che si confondono con l'odierno. L'illusione di ritrovare quel vecchio tetto cadente che riparo offriva alle prime tempeste delle nostre giovani vite è malinconica utopia.

Lo spazio di oggi ricopre l'immagine di ieri, il ricordo ne colma ogni più lieve imperfezione. Il passo lento procede verso la fine di quella vecchia strada di ghiaia e verso questa giornata che se pur breve è durata una vita, un ponte e uno sguardo a quella casa abbandonata che più non esiste se non nella memoria di un vecchio passeggiatore solitario e incantato.

Il sosia

Il viaggio continua
su questi fogli sparsi
e piegati come l'anima mia.
L'uomo che ho di fronte
mi invita a gettare l'ancora
mi dice: "Che è giunto il tempo del riposo."
indica spazi e luoghi a me lontani.
Osservo i tenui riflessi
che nel mio calice galleggiano
e cerco nel suo sguardo
nuove parole, nuovi motivi per dire lo.
Mi perdo tra le note di una canzone
che ignara riporta la gioia
di vecchi momenti dimenticati.
Poso la penna e il foglio bianco
e lui con un sorriso indica il cielo,
quei vasti orizzonti infiniti
da tempo coperti dalla coltre
della noia e dal dramma della necessità.
Apro la finestra al nuovo giorno,
la notte è passata.
Osservo l'uomo che ho di fronte
che si confonde e svanisce
come nuvole al vento,
getto l'ancora e ascolto
l'eco delle sue parole oramai lontane
spegnersi nella luce del mattino.
Il viaggio termina quando
avremo deciso quale sarà
la nostra ultima meta.

Oltre il tuo sguardo

Se il tuo sguardo
va oltre l'ombra del tuo passo
e le gesta e il cuore
oltre il senso delle vane parole
la tua anima vola al di là
di questi finiti orizzonti
che nel nostro viaggio
ci è concesso ammirare,
vola oltre i simboli
imposti dall'umano volere,
oltre le catene delle false emozioni
nate dai miraggi miopi della semplicità.
Gettare lo sguardo oltre i nostri confini
costa fatica, dolore e smarrimento
ma quando solchiamo l'onda
che da essi ci separa raggiungiamo
la più vicina essenza divina
che a noi umani è concesso trovare.